



"Sindbad", design Vico Magistretti per Cassina. Poltrona, divano e pouf con rivestimento amovibile in lana, piqué, pelle spessa, sempre con bordo in gros-grain.



Il design di Vico Magistretti



## NATURALE COME UN GESTO

**Sindbad**-Poltrone e divani sono quasi sempre ricoperti da bellissimi materiali: lane, panni, pelli, lini, canvas. Sembra un peccato, belli e naturali come sono al tatto, avvilirli tagliandoli e cucendoli per adattarli ad una forma: nulla è bello come il gesto di chi getta, per provarne l'effetto, un gran pezzo di tessuto o di pelle su un divano o una poltrona. Per dare l'impressione dell'oggetto finito, li adatta con la mano ricalzando e ripiegando, e ottiene un effetto sempre più piacevole e naturale di quello definitivo dello stesso materiale cucito e perfettamente adattato all'oggetto. Chissà perché. Non val la pena di sforzarsi a trovare la risposta. Basta farlo, così. Una coperta appoggiata, come un tappeto volante che prende terra, su un divano o su una poltrona. Due bottoni e tutto è fissato e, d'estate, una coperta bianca di

**Uno dei più vivaci architetti italiani presenta il suo ultimo progetto: Sindbad, una collezione per vivere nel colore.**

piqué al posto di quella di lana o della coperta da cavallo nei colori delle scuderie reali. Ne avevo parlato con Francesco (Francesco Binfarè, n.d.r.) ad Helsinki tre o quattro anni fa, ma solo ora siamo riusciti a dare realtà a quello che volevamo. Un divano senza tappezziere. Una coperta da provare e da cambiare. Lino d'estate, lana d'inverno. Ma soprattutto dei materiali straordinari: pelle spessa — coperta da cavallo — piqué smunti — lini spiegazzati e fantastici colori — giallo con bordo nero come la bandiera da battaglia della Kriegs marine — rosso e bordo blu — cammello e ruggine come al derby di Epsom — pelle e celeste cielo — bianco su bianco e avanti. Poi l'ho chiamato Sindbad, il marinaio delle Mille e una Notte. Forse non ha mai volato su un tappeto, ma, in qualche modo, lo ricorda.

Vico Magistretti

**O**dia le divise e ogni conformismo, ma soprattutto l'uso improprio di qualsiasi cosa: mobile, strumento, abito, corpo. Vico Magistretti, milanese, laurea in architettura al Politecnico, più di trentacinque anni di professione, studio in via Conservatorio, vincitore di tre *Compasso d'oro*, quattordici pezzi firmati da lui nella collezione del Museum of Modern Art di New York, non conosce l'ipocrisia, le false modestie, la *captatio benevolentiae* nei confronti dei critici, dell'industria, dei potenti clan formati dai suoi colleghi.

Non ne ha bisogno e lo dimostra con i fatti: alla recente conferenza di Aspen nel Colorado, tema "The italian idea", davanti al Gotha internazionale del design, ha tenuto una *lecture* sui 36 oggetti che hanno determinato l'immagine del design italiano nel mondo. Tra i magnifici 36, quattro sono progetti di Vico Magistretti. Una poltroncina impagliata (nata nel lontano 1963), due lampade — "Eclisse" e "Atollo" — e un imbottito, "Maralunga", che sono ormai considerati dei classici dell'architettura d'interni. Non ha inserito la sua ultima creatura, il "Sindbad", solo perché era ancora in gestazione (è stata presentata al Salone del mobile di Milano in settembre, con immediato successo internazionale).

"Un oggetto di buon disegno ha tempi lunghi — sostiene Magistretti — nella progettazione ma anche nell'uso; deve entrare a far parte del paesaggio domestico, portando con sé la memoria di oggetti lontani nel tempo e nello spazio. È la memoria negli occhi". Ecco una caratteristica del design di Magistretti: ogni riferimento si può immediatamente tradurre in immagini o in sensazioni oppure, come nel progetto Sindbad, in un gesto. Nessuna costruzione puramente intellettuale, ma quasi l'insistenza sul luogo comune o sull'idea corrente: qui la coperta da cavallo, il derby di Epsom, l'eleganza nonchalante che solo la cultura britannica, così isolana e insieme così planetaria, si è conquistata nei molti secoli d'impero in ogni parte del mondo.

"Il concetto che sta alla base di ogni mio progetto può essere telefonato — dice Magistretti — e deve essere capito da tutti. Ma il concetto è importante soprattutto nella metodologia della progettazione: in

realtà l'oggetto progettato è perfettamente riuscito solo se è utile e dà un'emozione e un'emozione non è mai una faccenda troppo complicata, anche se complessi e remoti sono i meccanismi che la fanno scattare". Un altro leit-motiv magistrettiano è il colore: più che mai attuale come tema, visto che l'ultimo Salone del mobile era addirittura una specie di *colour-land*. Eppure, anche questa volta Magistretti è riuscito ad andare controcorrente: ha captato la domanda di colore del pubblico, ma in senso opposto al decorativismo, al pastellismo, alle gags della maggioranza dei designers. "Voglio colori classici perfetti, colori che nascono insieme al materiale, colori-struttura", dice.

Nel suo ultimo progetto, il Sindbad, la struttura dell'oggetto è un gesto, quello di gettare una coperta su una poltrona o un divano, come ben descrive nella presentazione del suo lavoro. Ma, sotto, non c'è un divano o una poltrona qualsiasi, bensì il risultato della tecnologia e dell'esperienza di un'azienda d'avanguardia, la Cassina, ex-tappezzieri della Brianza che sono arrivati al top internazionale dell'industria del mobile. "Io sono convinto che il designer non debba occuparsi di tecnologia — dice Magistretti — perché la tecnologia fa già parte del bagaglio di un'industria che si rispetti e il designer non deve forzarla. Solo dal confronto continuo e da un rapporto senza violenza può nascere un oggetto che sia la testimonianza del contemporaneo".

Potrebbe essere un'apologia dello styling, quel tipo di progettazione che si dedica soprattutto all'abbellimento, alla razionalizzazione, alla decorazione di forme e oggetti comuni o preesistenti, ma Magistretti rovescia la possibile accusa. Per questo anticonformista impenitente, il vero styling lo fanno proprio quelli che si considerano i designer puri, gli industrial designers. E tutti quei begli oggetti levigati di "scuola" tedesca, studiati a tavolino, perfetti, senza sorprese, senza emozioni. Senza rughe e senza pieghe figli nati in provetta. Solo quando cambia la funzione e l'uso, l'industrial design ha senso, come la prima jeep, o la Fiat 500, o il primo calcolatore.

"Tutto il resto — conclude Magistretti — è solo maquillage".

**Maria Vittoria Carloni**





"Sindbad", di Vico Magistretti per Cassina  
struttura imbottita sostenuta da un basa-  
mento in faggio laccato nero. Lo schienale  
può essere alto cm. 75 oppure cm. 105.  
Il tavolino semiovale è in frassino tinto  
rovere, tinto ebanò o noce naturale.